



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tar. 5 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.

Palermo 29 marzo 1849

O giorno di sangue, tu spunti alline! io ti saluto, e fra non guari, sarò per celebrarti!

Siciliani! non vi provocho adesso alla battaglia; i vostri petti già palpiano di una gioja feroce, come il famelico lione vicino alla sua preda; il vostro fianco già cinge una spada; il vostro braccio palleggia un moschetto, e la spada e il moschetto sian la salute della Patria nostra.

Siciliani! voi amate la Patria! e per Patria intendo il dolce clima, il ciel ridente, il sol, che vi rischiarà; son Patria vostra le fertili campagne ed il triplice mare che parte dall'oceano quasi per abbracciar quest'Isola bella; son Patria vostra la famiglia che vi scherza intorno le sostanze che vi alimentano, la vita, che vi sostiene. Or lasciate in preda ai vostri nemici tutti questi oggetti a voi indispensabili e cari?

Due mali esser potrian funesti alla patria vostra; la infame rapina, ed i privati rancori!— Il primo somiglierebbe al tradimento di Giuda, che per pochi argenti vendeva il figlio di Dio! Il secondo ripeterebbe qui gli esempi del 1820, quando divisi gli animi per edii privati, si aprirono le porte della città ai nemici, ed i nemici, seguirono a tiranneggiare indistintamente su tutti! i

Siciliani amano la patria, i Siciliani sono ormai dalla esperienza ammaestrati, e quindi nessuno di questi mali avremo a rimproverare, e tutti uniti noi vinceremo.

IL BLOCCO E LA PIRATERIA

Secondo le leggi di guerra, quando una nazione blocca un'altra nazione, questa è il dritto di autorizzare la Pirateria contro quella—Per la qual cosa sian certi che il potere esecutivo non tarderà a far uso de' dritti nostri. Ferdinando blocca la Sicilia, e la Sicilia autorizzerà i Corsari contro il Regno di Napoli; le conseguenze saranno, come ognuno vede, felicissime per noi.

UN ALTRO PUGNO DI FAZIOSI

Dalle estreme piagge agli interni monti dell'Isola del fuoco un sol eco, un sol grido rimbomba, grido che più sonoro ripetesì fra le interne montagne ingigantitovi dall'eco che lo ripete, grido che congiunto al rintoccar delle campane, trombe di cittadina riscossa, basterà solo per lo spavento a far cadere dal pugno dei fratricidi croati di Napoli la spada liberticida.

Nò, giuròlo Sicilia, giurarono i figli di essa, e *sillaba di lor non si cancella*, il Borbone, e la sua schiatta infernale, non governerà più quest'isola, fra esso e noi non potrà esservi altro patto che sangue, fuoco, morte, guerra!

E guerra! guerra! guerra! gridan oggi le spiagge, i colli, le laude, i monti di Sicilia; guerra è il voto di tutti, e guerra oggi...ora...senza l'indugio d'un istante...!

Non appena si conobbe in Caltanissetta l'infamissimo atto di Gaeta, non fu che un imprecare, un maledire, un bestemmiare al beffardo insidiatore delle nostre costituzionali libertà, al borbonico demonio, che suoi *figli amati* ancora ci appella, pari allo schifoso *coccodrillo* che dopo aver scannata la vittima, ne simula il pianto avido di altre prede, e di altro sangue ingordo.

Ma guerra, fu tosto il grido che ivi disperatamente levossi, guerra! e guerra di estermio, o di libertà!

Il Consiglio Civico riunitosi tosto, ad unanimità dichiarava al Governo l'orrore, il ribrezzo eccitato in tutti di cola alla notizia del vergognoso ebrografo.

Tosto riunissi la Guardia Nazionale, ed affollata dal popolo fremente, dichiarò voler sparse le ceneri di quella carta, onde nè anco umano segno ne resti; ed in pubblica piazza, fattosi il rogo là presso lo zoccolo infame, ove pria stavansi eretti gl'infrauti simulacri delle tiranniche forme, là presso quel zoccolo istesso, quasi a non profanare altro palmo di terra libera, consumossi questo nuovo *auto da fe* di cui fu vittima per sempre la tirannide, inquisitori tutto un popolo, che le intonava le esequie fra le grida delle viscere e del cuore *morte ai Borboni, morte a Ferdinando, guerra, guerra, viva Palermo, viva l'unione, viva Ruggiero Settimo, viva la libertà!*

Per due sere illuminossi il paese e sempre le stesse voci, lo stesso entusiasmo.

Fatti e non parole! e a corroborar le parole venivasi al fatto. E tosto aprivansi i registri per la mobilitazione della *Giovane Guardia*, a folla a folla accorreva la fervida gioventù per arruolarvisi, onde in poco tempo raccoglievansi 130 firme, nè ancora chiudevasi il ruolo; più che 300 non inclusi per legge nella mobilitazione, offri-

vansi anch'essi a difendere sino all'ultimo anelito il proprio paese da una invasione, o da qualunque disordine; oltre a che l'idea di una *leva* per difender la libertà, e le Siciliane guarentigie politiche, fu accolta con giubilo, ed entusiasmo, e disponevansi per l'esecuzione del decreto.

Così rispondeva ai *grossissimi* diplomatici, ed al Borbone quest'altro *pugno di faziosi* che uniti a quegli altri piccoli pugni che noi sappiamo forman poi tutti insieme il *gran piccolo pugno* di 2.000.000 di faziosi.

Verità e non calunnie!—E taccia uoa volta per sempre la calunnia, e quei che sen servono per gli interessi borbonici, taccia essa in fine, giacchè non v'ha mezzo umano, per quanto ribaldo esso sia atto a dividerci, atto a ricondurre sotto le borboniche catene un popolo che ha giurato di eternamente abborrirle; taccian e taccian per sempre i calunniatori, e sappiano, e credano una volta, che siccome a Palermo, così a Messina, così a Catania, a Siracusa, a Noto, a Trapani, a Girgenti, a Caltanissetta, così in tutta Sicilia, un solo è il grido di tutti, *guerra! guerra! guerra! morte ai Borboni! Viva la libertà!*

I. T.

ATTUALITÀ

Finalmente ci siamo; le lungherie diplomatiche sono cessate; i governi Francese ed Inglese hanno tolto il velo alla loro misteriosa politica, ed hanno mostrato la loro mediazione a che cosa tendesse.

Tutti gli stucchevoli discorsi dei nostri piccoli *politici* sono cessati ancor essi, e tutte quelle voci che un tempo dicevano: *aspettiamo*, chè i nostri dritti saranno riconosciuti, oggi gridano *fuori la diplomazia, guerra ai Borboni*.

Tutto oggi finalmente riprende la pristina attività; il vigore eainentemente rivoluzionario spiegato dal nostro comitato generale nel gennaio 1848, e ricomparso ora più potente sotto un governo più solidamente costituito, e la guerra si apparecchia con quell'entusiasmo e con quella energia che sono proprii di un popolo che sa, può, e vuole esser libero.

Nulla di più dignitoso, di più incoraggiante, di più forte di quello che presenta attualmente la

Sicilia. Tutte le fonderie, gli arsenali le darsene sono in gran movimento, ma movimento che non genera la confusione, perchè ben diretto da capacità all' uopo opportunamente adibite. Il tempo sgraziato delle mezze misure, il tempo della malintesa moderazione è finalmente sparito, e non ad altro si pensa che a mettere in opera mezzi energici e risoluti. Nè ora s'ode più ripetere, allorchè qualche nuova opera si progetta, quella idea che tronca in sul nascere ogni risolutezza: **NON ABBIAMO TEMPO**. Questo falso principio che aveva privato il paese di tanti e tantissimi mezzi di difesa, si è finalmente sgombrato dalle nostre menti, ed il fatto gigantesco delle nostre fortificazioni provò a meraviglia se c'è tempo allorchè si vuol profittare del tempo.

Così si comincia allorchè si vuole sostenere la causa dell' indipendenza.

INNO POPOLARE

Cantato in Toledo

La sera del 25 marzo

(*Musica del Maestro Fodale*)

Lo sintiti ssu gridu di guerra
 Lu sintiti ssu toccu di trumma
 Di cui trema lu celu e la terra
 Di cui tuttu lu monnu rimbunmu?
 È Sicilia chi chiama li figli
 Contru l' ira dun barbaro re.

La viditi ssa genti chi scioni
 A torrenti di tutti li punti
 Nun ci capi tra chiani è tra munti
 Ed appressu, ed appressu ci nnè?
 Su li figghi chi 'ntisa la vuci
 Vannu contra d' un barbaro re

O chi cantu alla guerra, alla guerra
 Tutti tutti ora, ora, zzà zzà
 Scurri sangu ogni sicula terra
 S' abbruciassi ogni nostra città
 Tutti morti ma schiavi nessuno
 Di li 'nfami suldati di re

Vaja ad iddi, tagliamuli a pezzu
 Viudicata Missina sarà
 Vaja ad iddi, su genti di prezzu
 Tutti tutti ora, ora, zzà zzà
 A na vuci uni mossimu tutti
 Semu tutti nimici di re.
 Guerra guerra zzà zzà
 Guerra guerra zzà zza.

NOTIZIE

PIEMONTE—Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*: Le potenze mediatrici che nulla fecero per ottenere una pace onorevole, pare ora non vogliono che bandiamo la guerra all'Austria. Si accredita la voce che l' Ambasciatore d' Inghilterra, e quello di Francia abbiano fatto sentire al nostro ministero che ove si ripighassero le ostilità, essi chiederebbero i loro passaporti. Si soggiunge che questa minaccia abbiano fatto dopo di avere inutilmente tentato l' animo del Re a dismettere il pensiero della guerra, promettendogli che agli stati del Piemonte si unirebbero i Ducati di Parma, Piacenza ec. Le condizioni che per questo vorrebbero imporre al Piemonte sarebbero quelle di adottare il progetto di Gioberti, di rimettere cioè sul trono dei Medici il Gran Duca di Toscana. In quanto al Regno Lombardo Veneto ne sarebbe accordata la corona costituzionale al Principe di Leuchtenberg, mediante alcuni milioni da pagarsi annualmente all' Austria.

Questa più che una voce è ormai certezza, dopo le assicurazioni delle migliori corrispondenze, e dei giornali meglio informati.

PIACENZA—Stato delle forze esistenti nella città il giorno 8 marzo corrente—Forze del Presidio.

<i>Panzeria</i> .—Croati	3500.
Ungheresi	1800.
Pontonieri	100.
Fornai con capo	60.
Corpo sanitario	60.

5320

Cavalleria—Ulani 220

Artiglieria—Cannonieri 800

Treno 60

Totale

6600.

Cinque batterie di campagna di 6 pezzi ciascuna dodici carri di rocchette.

PIACENZA 13 marzo—Viva la guerra! la lieta novella ha scossi tutti i Piacentini. — E dunque venuto il giorno della riscossa? Pare che qui vogliono i tedeschi attendere l'attacco perocchè si presero tutte le misure necessarie.

CASTEL S. GIOVANNI 14 marzo.—Piglio affrettatamente a scriverle come jeri a Piacenza sono aperte dagli Austriaci le valigie di qualunque ordinario, e niuna lettera venne dispensata. Oggi poi è uscito un bando del generale governatore Thurn, nel quale, dopo aver denunciato il termine dell'armistizio, aggiunge alcuni articoli contenenti quegli spedienti che ad esso generale parve di dover prendere per evitare che non cessi in città quella quiete che finora vi fu.

In questo punto giunge da Piacenza la *Diligenza* di Parma che potè ottenere da Thurn di poter passare per la città: alcuni viaggiatori ci assicurano come da Parma e da Borgo S. Donnino sono partiti tutti i tedeschi, dopo di avere un giorno innanzi pubblicato un bando simile a quello che fu emesso a Piacenza: ed è voce che sieno puranco partiti da Modena e da Reggio. Speriamo che ciò similmente accada per riguardo a Piacenza. Certo il timore nei tedeschi è grande nei Piacentini ci è somma intrepidezza: niuno di colà si è mosso. Non altro più mi resta a dirle, se non che qui si sta di buon cuore, essendochè qui non avvi a temer nulla sinora.

MODENA 12 marzo—Il benignissimo duchino di Modena coll'animo preoccupato, com'egli dice e sentendo *penosissima al suo cuore* la necessità di dovere annunziare agli amatissimi suoi sudditi di non aver potuto procurarsi denaro in nessun modo, impone ai sudetti amatissimi suoi sudditi un prestito forzoso di due milioni di lire italiane, pagabile in rata entro il corrente anno, e fruttifero al cinque per cento. A tale prestito assicurato sopra fondi camerali di un valore equivalente, devono concorrere gl'Israelti per lire 650,000, e gli altri sudditi per 1,350,000. I primi s'intendono tutti obbligati al prestito, degli altri solamente le famiglie più ricche. I primi dovranno

pagare la metà della quota entro il 20 marzo, il resto entro il 20 maggio. Gli altri pagheranno entro l'aprile 150,000, o così di mese in mese fino al compimento della quota.

Le commissioni hanno tutte le facoltà, comprese quella di assoggettare gli amatissimi sudditi designati nel prestito a quelle misure che fossero richieste dall'imperiosità delle circostanze.

(Cost. Ital.)

BULLETTINO UFFICIALE

1.

Olivieri indica che le fregate a vapore Carlo III, l'Archimede ed il Sannita la scorsa notte han dato fondo in Milazzo. Gli stessi legni di unita al vapore la Rondine con truppe da sbarco rimorchiando le scorridoje sono uscite dal porto, dirigendosi a Levante.

28 marzo

2.

Il Comandante Generale di Castoreale.

La guarnigione dei diversi comuni occupati dai regii raccolti in Milazzo si sono imbarcate per Messina e quelle di Barcellona riunite a quelle di Milazzo.

Castoreale 28 marzo ore 11 1/2.

3

Il Comandante del campo di Patti

La truppa Regia ha abbandonato Barcellona Meri, S. Lucia. Si domanda subito dalla forza organizzata, poichè questo giorno i nostri hanno occupato Barcellona. Coraggio, e fine alla Gloria di Sicilia.

Olivieri 28 ore 21

4

Il Comandante Generale di Castoreale

I Regii hanno abbandonato Barcellona S. Lucia e Meri. Dopo il giorno 29 si deve costituire il Governo Siciliano o pure far pratiche acciò i cittadini si costituiscono?

Castoreale giorno 28 ore 21

Il Governo ha dato gli ordini corrispondenti.

Il Ministro dell'Interno e Sicurezza Pubblica
Gaetano Catalano

Il Tipografo Gerente — G. B. Gaudiano